

Biotecnologie

“Ora l’Europa potrà difendere la sovranità della ricerca”

S Salute

Fabrizio Greco, presidente Assobiotec-Federchimica spiega i cardini della legge quadro per difendere le scoperte scientifiche e il mercato Ue dalla concorrenza di Cina e Usa
“Regole semplificate e migliore accesso ai capitali”

Simone Valesini

Oggi il mercato globale delle biotecnologie vale circa 1.400 miliardi, e si prevede saliranno a 4.400 entro il 2034. Non è solo il valore economico, però, a renderlo strategico: le biotecnologie rappresentano un ingrediente chiave della sovranità tecnologica

europea, e in questo campo oggi siamo in ritardo rispetto ai big player, Cina e Stati Uniti. È con questa consapevolezza che la Commissione Europea ha presentato il Biotech Act, una legge quadro che punta a valorizzare l'eccellenza scientifica dell'Unione e velocizzare il passaggio dalle scoperte scientifiche al



Peso: 82%

mercato. Quali prospettive aprirà, e quali sono i nodi da sciogliere per il nostro Paese? Lo abbiamo chiesto a Fabrizio Greco, Presidente di Assobiotec-Federchimica.

Quali sono le priorità da affrontare per il biotech europeo?

«L'Europa ha sicuramente compreso che dobbiamo accelerare nello sviluppo e nell'utilizzo delle biotecnologie, e il Biotech Act è la naturale conseguenza di questa presa d'atto. Punta a promuovere la nostra sovranità tecnologica agendo su più fronti: semplificazione e armonizzazione del quadro regolatorio dell'Ue, sostegno alla ricerca e al trasferimento tecnologico, sviluppo della biomanifattura, miglioramento dell'accesso ai capitali e sviluppo delle competenze. Per migliorare la competitività europea bisogna agire su tutte le tappe di quello che a noi piace definire "Biotech Journey", il viaggio che compie un'idea nata in laboratorio per diventare una soluzione concreta per cittadini e pazienti. Se anche una sola di queste tappe non è efficiente, l'intero processo si arresta. La Commissione europea lo ha capito e sta inviando agli stati membri un messaggio chiaro: serve un cambio di passo a livello continentale, non del singolo Paese».

Quanto è urgente questo cambio di passo?

«La realtà è che siamo già in forte ritardo. Oltre dieci anni fa la Cina ha inserito le biotecnologie nel proprio piano strategico quinquennale, e oggi ha superato gli Stati Uniti per investimenti e numero di nuovi farmaci approvati. Lì le sperimentazioni cliniche sono quasi triplicate, mentre in Europa si sono più che dimezzate. Quindi se guardiamo fuori dall'Europa vediamo che gli altri stanno già correndo. Ogni minuto perso è un vantaggio che regaliamo alla concorrenza globale».

La burocrazia e un quadro normativo frammentato sono i nostri problemi principali?

«Sì. Un esempio chiaro sono gli studi clinici. L'intera unione europea è in calo in questo campo, ma l'unico Paese che ha cercato di velocizzare le tempistiche di autorizzazione e semplificare le norme, la Spagna, oggi è al primo posto in Europa come crescita delle sperimentazioni. Quando si interviene, quindi, i risultati si vedono. Nessuna nazione, però, ha le dimensioni per competere da sola: possiamo farlo soltanto come un continente unito, con regole omogenee».

Parlando del nostro Paese, quali sono le priorità?

«Dobbiamo mettere al centro il trasferimento tecnologico. Sotto il profilo accademico vantiamo un'eccellenza per numero di pubblicazioni per ricercatore, ma non riusciamo a trasferire la conoscenza in prodotti sul mercato: gli Stati Uniti generano il triplo dei brevetti rispetto all'Europa. Occorre intervenire fin dalla formazione, spingendo le materie Stem tra i giovani, finanziare la ricerca orientata al trasferimento tecnologico e coordinare in modo strutturato i vari centri di trasferimento sul territorio. Servirà anche un cambiamento culturale, perché ancora oggi abbiamo finanziamenti per la ricerca accademica che raramente contemplano l'arrivo a un brevetto o qualcosa di concreto».

Serve un maggiore intervento finanziario pubblico per sostenere startup e Pmi?

«Considerato il contesto economico italiano ed europeo, non possiamo pensare a finanziamenti pubblici massicci come quelli cinesi. Lo Stato deve intervenire a monte su formazione e ricerca di base, creando norme che facilitino l'ingresso di capitali privati e la formazione di startup, quindi creare un'infrastruttura di collaborazione pubblico-privato che possa attrarre gli investimenti e possa sviluppare le idee che arrivano dalla ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE IN ITALIA

Il settore biotecnologico italiano è tra i più sviluppati nell'Unione Europea, e mostra una crescita solida. Nel 2024 le imprese attive sono salite a 5.869 (+5% rispetto al 2023), di cui 559 sono startup e Pmi innovative, con un fatturato complessivo di 53,4 miliardi di euro e oltre 102mila addetti impiegati nel comparto. A trainare i ricavi è il comparto agroalimentare, con 27,1 miliardi di fatturato (51% del totale), seguito da quello della salute che pur rappresentando appena il 7% delle imprese totali produce oltre 20 miliardi di euro di ricavi. Le imprese del Biotech si concentrano principalmente al Nord (47%), seguito da Sud e Isole (28%) e Centro (25%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

① Le biotecnologie sono un mercato che vale oggi 1.400 miliardi di dollari ma è visto in crescita a 4.400 miliardi nel 2034



FABRIZIO GRECO
Presidente
Assobiotec
Federchimica



L'INTERVISTA

1



Peso: 82%